

Se i giochi non vanno più, ecco le «soft news» e la satira fa da padrona. Raidue proporrà ogni sera Disokkupati Freccero: «Forse sarà un musical»

ROMA. Fra *Striscia*, *Blob* e *Tira e molla*, arrivano i *Disokkupati*. «Guarda Rita Rusi... completata dai soliti Cecchi Gori». *Darla* è diventata Caterina, non è più solo spalla di Alba Parietti, tira fuori anche altre corde. Il tormentone «piuttosto che...», il gergo quotidiano: «vedi, se gli cotone il discorso frangia...». Sabrina Impacciatore ha recuperato in *Disokkupati*, nuova striscia quotidiana televisiva (RaiDue, da lunedì prossimo alle 19,55), l'accento delle sue origini. È romana e non più sarda, anche perché nella commedia-show che interpreta sotto la regia di Franza Di Rosa, un sardo c'è già, Pierfrancesco Loche: «disoccupato laureato italiano», dice lui. A trent'anni e passa, dopo la delusione di non aver trovato alcun impiego, fa collezione di raccolte punti e giochi a premi, guarda la televisione tutto il giorno e, in televisione, particolarmente le teledite. Idolo del dottor Ignazio Settimo Porcu, interpretato da Loche, è Francesca Reggiani-Maria De Filippi, in questo caso promotrice di *asciugoni*. *Disokkupati* è un set di Cinecittà, studio 9. Una produzione RaiDue e Cinemafiction Rai, ultima arrivata nel mercato delle strisce che guardano, con spirito, all'attualità. I dati d'ascolto parlano. Le strisce di puro intrattenimento vanno male, piace la satira, piace ancora di più l'attualità vista con l'occhio della satira.

«Da un'idea autobiografica di Pierfrancesco Loche - dicono le autrici di *Disokkupati* - è nata una *situation comedy* a metà con uno show». Nel racconto della vita quotidiana di tre disoccupati e un pensionato (Paolo Ferrari), ci sono momenti di varietà: come il balletto con canzone che fa apparire sul video, affiancati, gli attori e Whoopi Goldberg.

Carlo Freccero, la chiama «tv seriale ma creativa», in grado d'inserirsi con originalità «nel flusso televisivo, che deve guardare sempre alla lunga durata». E quanto a durare, il direttore di RaiDue prepara un gran lancio di *Disokkupati*: le previste 40 puntate potrebbero diventare 80 e, in prospettiva, chissà, la «commedia in striscia» potrebbe diventare un'altra cosa: «una specie di musical, un varietà di tipo particolare», in 7-8 puntate.

La striscia in tv è diventata familiare al grande pubblico. L'appuntamento con *Striscia la notizia* è stato seguito, in questa ripresa autunnale, da una media di 7 milioni 975mila spettatori, nell'ultima settimana 8 milioni e trecentomila. La striscia di successo attira molta pubblicità, perché piace ai bambini, alle mamme, ai non-

La nuova serie parte domenica

«Disokkupati» debutterà domenica prossima, 26 ottobre, alle 22,45 su RaiDue con una puntata di lancio: «Prepararsi al decollo». Poi, da lunedì 27 a venerdì 31, la prima di otto settimane in cui andrà in onda tutte le sere dalle 19,55 alle 20,20, prima del Tg2. Sabato 1° novembre, le prime cinque puntate saranno replicate: dalle 18,35 le prime quattro; e dalle 22,30 la quinta, quella del venerdì. Gli interpreti principali sono quattro, gli abitanti della casa: Paolo Ferrari, pensionato e Sabrina Impacciatore Pierfrancesco Loche e Adolfo Margiotta, pensionati e disoccupati. La serie, da un'idea di Pierfrancesco Loche, è stata creata da Valentina Amurri e Linda Brunetta, regia Franza Di Rosa: un trio di donne all'origine della famosissima «Tv delle ragazze»; ma si avvale del contributo di giovani autori (tutti maschi) e della supervisione creativa di Bruno Voglino.



Una striscia tira l'altra

Tutti le vogliono Ed è sfida aperta su ascolti e pubblicità

ni. La redazione di *Striscia* riceve richieste per telepromozioni all'interno del programma, che li costringono a cambiare sponsor ogni quindici giorni, per accoglierle tutte. *Striscia* è alla decima stagione ed Ezio Greggio si definisce «padre e cognato» della trasmissione, «così la vedo da un'angolazione diversa». Seriatamente, dopo 1.020 puntate, osserva: «abbiamo debuttato come trasmissione satirica, occhio puntato sull'attualità, man mano ci siamo allargati sul sociale... secondo me, la grande forza di *Striscia* è di evolvere e maturare in funzione di quel che accade nel paese».

In principio, c'erano solo strisce informative, come *Almanacco* o *Cronache italiane*; per quanto la striscia delle strisce degli esordi tv possa essere considerata *Carosello*. Raimondo Vianello e Sandra

Mondaini sono stati i primi italiani a mostrare una sit-com di produzione locale, ossia Casa Vianello, «ma temo che il futuro ci riserverà sempre più strisce», sospira Paolo Papo, uno degli autori di *Blob*: «il telespettatore, in realtà, è un abituario, la striscia risponde a questa esigenza... e poi gestire i programmi a striscia è molto più facile che gestire cose sempre nuove». La striscia, in Rai, come genere, nacque con la riforma del 1975, quando si fissarono dei tetti minimi di auto-produzione, rispetto all'acquisto di programmi stranieri. E nacquero anche i «contenitori», che spezzavano la giornata in appuntamenti fissi, le serate destinate a generi precisi: giovedì quiz, sabato varietà, domenica sceneggiato, lunedì grande film.

Ora la striscia c'è a tutte le ore,

perché fa ascolto anche quando è un flop, perché comunque garantisce alla pubblicità un pubblico affezionato. Cronaca in diretta (RaiDue) e Verissimo (Canale 5), s'affiancano a *Blob* e a *Striscia* la notizia nel cuore dei telespettatori. Informazione e satira, satira che guarda all'informazione e al minestrone televisivo: «Noi da tempo facciamo la proposta di uscire da *Blob* così come lo conoscete, e di blobbare la realtà, ma finora non c'è stato approvato il progetto», rivela Paolo Papo. Infatti, sparita la Zingara, il genere striscia di puro intrattenimento sta soffrendo (Colorado RaiUno o Sarabanda con Enrico Papi su Italia 1) un calo delle simpatie e delle affezioni. S'avanza un genere televisivo che rischia di turbare continuamente la tessitura delle strisce, e che favorisce quelle più legate all'attualità. È l'Evento, ossia il fatto vero che rompe il patto, linsesto, che si rimanda di trasmissione e in trasmissione come un'eco gradita al «grande pubblico». E che favorisce, nel presente e in prospettiva, le strisce più legate all'attualità. Al momento, soltanto *Tira e molla*, con Paolo Bonolis, resiste alla crisi delle strisce con giochi.

«Le strisce non possono più es-

sere impermeabili a quello che avviene fuori», sostiene Gregorio Paolini, autore di Verissimo: «un tempo erano registrate con molto anticipo...ci sono stati anche dei morti che continuavano ad andare in onda per giorni...ma la gente non accetta più l'impermeabilità a quel che succede fuori, si aspetta che il serpente, il flusso televisivo degli eventi incroci le strisce: si aspetta che, se c'è il terremoto, chiunque se ne occupi». E allora, via alle soft news, modello Cronaca e Verissimo, trame di notizie che possono essere smontate facilmente, per far posto all'Evento. Per quanti appuntamenti quotidiani fissi voi conoscete, sappiate però che restiamo ancora il paese del flusso: negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, le guide tv sembrano un quaderno quadrettato per la contabilità, con palinsesti tutti a striscia di mezz'ora, massimo un'ora, tranne che dalle 20 in poi, dove può succedere però, a qualche film, di essere tagliato a un'ora, un'ora e mezza, per rientrare nello schema. Per sapere che ora è, basta accendere la televisione: l'ora di *Beatiful* è sempre quella, spaccano il minuto.

Nadia Tarantini



Enzo Iacchetti. In alto: Paolo Ferrari, Sabrina Impacciatore, Adolfo Margiotta e Pierfrancesco Loche protagonisti di «Disokkupati»

Leoncarlo Settimelli

IL DISCO

Esce domani una raccolta di hits di Ramazzotti

Se Eros duetta con Bocelli e Tina Turner

«Il successo? Se un giorno dovesse finire, non sarà una tragedia: certo non andrò in tv a fare il patetico».

MILANO. Quindici anni di Eros. Celebrati in grande stile con un «greatest hits» che fa il punto sulla carriera dell'ex ragazzo di periferia. Quello che, in un tempo che pare ormai lontanissimo, cantava *Terna promessa* e *Adesso tu* sconvolgendo le platee sanremesi e i cuori delle adolescenti.

Adesso Ramazzotti è un'altra persona. Una star baciata dal successo planetario, certo, ma anche un uomo che ha messo su famiglia e si coccola ben bene moglie e figlia. E che si è cucito addosso una struttura, Radiorama, per muoversi autonomamente e svincolarsi dalle mille e una pressione del business. «A certe regole, però, - spiega Eros - non puoi sottrarti, almeno se vuoi andare avanti: fare promozione, per esempio, perché serve per farsi conoscere. E seguire una strada con coerenza, senza cambiare troppo radicalmente. Poi ci sono delle regole più personali, quasi delle filosofie di vita: per me è

fondamentale l'umiltà. Del resto io non faccio questo lavoro per cercare l'applauso o l'adorazione dei fans: il successo non mi ha cambiato più di tanto dentro. Mi ha dato più sicurezza, forse, ma soprattutto mi ha regalato degli stimoli per migliorarmi. Ma se un giorno dovesse finire tutto non sarà una tragedia: certo non andrò in tv a fare delle comparsate patetiche».

La raccolta di successi che esce domani, *Eros*, è una specie di ponte fra passato, presente e futuro. Ci sono tanti classici, da *Una storia importante* a *Se bastasse una canzone*, riveduti e corretti (ma non stravolti) in chiave anni Novanta, qualche successo recente e un paio di orecchiabili inediti come *Quanto amore sei* (il cui video verrà trasmesso domani in tv anteprima mondiale su Italia Uno alle 20.35) e *Ancora un minuto di sole*.

In più ci sono due duetti con ospiti speciali, ulteriore lasciapias-

sare per il successo mondiale del disco: *Musica* si realizza con Bocelli e *Cose della vita* con Tina Turner. «Con Andrea già da un po' avevo in testa di fare qualcosa, al momento di reincedere *Musica* è mi è venuto subito in mente lui: è il pezzo che preferisco in assoluto, ha un'energia fortissima. Con Tina avevo già canticchiato *Cose della vita* a una sua festa a Nizza: l'ha scelta lei, quindi. Senza forzature e con sentimento. Del resto la conosco da tempo e ho confidenza. Mi sa che sono uno dei pochi ad averla vista alle nove del mattino senza trucco e abiti provocanti».

Aspettando con pazienza il giorno in cui realizzerà il sogno di cantare con Ray Charles e Stevie Wonder, Eros si gode il felice momento personale ma guarda anche al mondo esterno. E alla politica italiana. «Mi interessa, dato che vivo in questo paese. Vedo che la gente cerca certezze e non le trova. E, magari, si rifugia

nelle canzoni, anche le mie. Capisco che non è possibile porre rimedio in fretta a cinquant'anni di cattivo governo, ma le persone hanno bisogno di sentire che sta cambiando qualcosa. Invece in questo paese pare che l'unico rimedio siano sempre le elezioni anticipate: dove sembra che cambi tutto e, poi, non cambia mai nulla». Meglio, allora, ributtarsi negli affetti familiari e nel lavoro. Con un'altra missione in più: il talent-scout. I primi nomi della scuderia Radiorama sono Alessandro Mara e I B-Nario.

Quanto a sé, Ramazzotti girerà l'Europa in promozione. Sarà prima a Stoccolma e, poi, in Germania, dove parteciperà a un gala con Bocelli e le Spice Girls. Ma per vederlo dal vivo toccherà aspettare l'anno prossimo. Con un tour che partirà dal Sudamerica e raggiungerà in seguito gli stati italiani.

Diego Perugini

Nichetti attacca «Fuochi d'artificio», gli esercenti replicano Pieraccioni il «monopolista»?

MICHELE ANSELMINI

RIFLETTE amaramente, dal festival di Valencia, Maurizio Nichetti: «Sento odore di monopolio delle sale. Non ho niente contro Leonardo Pieraccioni, anzi lo stimolo, ma c'è un rischio: non vorrei che il pubblico che non ama *Fuochi d'artificio* non andasse più al cinema». Sdrammatizza Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti: «Sono inopportune e ingiustificate le pressioni di posizione contro l'uscita in 620 cinema di *Fuochi d'artificio*. Anche perché non è vero che uno schermo su tre sia occupato dal film di Pieraccioni: non si vuole prendere atto che in Italia ci sono 2100 sale industriali e 500 sale parrocchiali».

Chi ha ragione? Messo così, il problema rischia di trasformarsi nel solito dialogo tra sordi. Scattato dall'insuccesso commerciale del peraltro pregevole *Luna e l'altra*, il cineasta milanese probabilmente vede nell'invasione «pieraccionesca» un rischio di omolo-

gazione culturale, o forse l'affermarsi minaccioso di un nuovo costume all'americana. Mentre il capo degli esercenti tende a osservare il fenomeno esclusivamente in termini di biglietti venduti, nella speranza che il *Ciclone II* riequilibri nel minor tempo possibile le sorti di una stagione «partita male, con un 20% in meno di spettatori fino a dieci giorni fa».

Francamente ha poco senso prendersela con Cecchi Gori, per il semplice fatto che - al di là della cine-potenza di fuoco dispiegata dall'imprenditore toscano - *Fuochi d'artificio* era un film comunque destinato ad azzerare la concorrenza nelle prossime settimane. 620 o 635 o 650 sale sono una cifra impressionante, ma è verosimile pensare che quest'uscita a tappeto nasca anche da una «spinta dal basso», ovvero dalle richieste dei singoli esercenti, da quello di Milano e Roma a quello del più sperduto paesello delle Alpi Apuane. Che dovevano fare, a

Una vita sui palcoscenici Bécoud compie settant'anni Una voce da 100.000 volts

ROMA. Era il 1964, il 14 dicembre, e il Sistine di Roma era scacolmo. C'era Gilbert Bécoud all'apice della sua popolarità. Come dire: non sono solo canzonette. Fu un evento culminato con un'esecuzione da brivido de *L'orange*. Ricordo Dario Argento, allora solo collaboratore di *Paese sera*, che venne a gridare: «Hai visto come ha chiuso la canzone mimando la posizione fetale? Grande, grande!». Ecco, in quegli anni nei quali i cantautori italiani stentavano ad imporre il nuovo nella canzone, Bécoud ci offriva una lezione di poesia, di grande musica e di energia scenica, raccontando dell'accusa a un povero cristo di aver rubato un'arancia e della folla che gli si faceva intorno, minacciosa, per linciarlo. Che energia! Lo chiamavano Monsieur 100.000 volts, per quella forza che metteva prima sul pianoforte e poi nella voce graffiante, nella mimica. Capace di passare ai toni trasognati e dolci di storie che descrivevano personaggi non solo della sua Francia. Basterebbe guardare alcuni titoli di quella serata: *Le bateau blanc*, *T'es venu de loin*, *Mourir a Capri*, *Nathalie*, *Plein soleil*, *Le jour ou la pluie viendra*, *Le pianiste de Varsovie*, *Et maintenant*, *La ballade des baladins*.

A farlo conoscere in Italia, verso il finire degli anni '50, quando Modugno e la sua rivoluzione stavano appena esplodendo, era stata Betty Curtis con una versione un po' dolciastra (ma allora fu una rivelazione) di *La pioggia dal ciel cadra*. Poi venne il furioso bolero di *Et maintenant* e la storia di quel giovanotto un po' stralunato cominciò a circolare.

Nato a Tolone, aveva studiato pianoforte al conservatorio per sei anni, scoprendo poi che la sua vera vocazione erano le canzoni. Anche lui, come Montand, come Aznavour, come tutti i giovanotti di quell'intensa stagione musicale che fu il dopoguerra parigino, era passato per la corte di Edith Piaf, anche se dapprima gli toccò di accompagnare al pianoforte il primo marito dell'usignolo di Montmartre, Jacques Pills. E finalmente ecco i primi passi da solo e poi la grande affermazione anche in Italia.

Eppure, come spesso accade, quel recital al Sistine, nel giorno di riposo del *Giorno della tartaruga* di Rascel e Della Scala, segnò anche il momento del lento declino. Proprio quando erano appena uscite dalla sua fervida immaginazione le cose più belle, come *Nathalie*, racconto di una visita a Mosca nella quale riveviva il suo giro di visite turistiche accanto alla bellissima guida che portava quel nome, che nella canzone compariva accanto a quello di Lenin e Puskin. O il suo viaggio a Varsavia, nel quale raccontava la visita alla casa di Chopin. Ma poi c'erano le storie delle Zie Giovanna, che quando arrivavano a casa era una festa. La storia delle domeniche a Orly, dove un ragazzino stava a guardare gli aerei che partivano per mille paesi. La storia dei mercati della Provenza, che san di mare e di Sud. La storia dei due amanti che scelgono Capri per morire.

Erano «micro-racconti» o «microdrammi», narrati tra il boccaccesca e una tastiera di pianoforte, con nient'altro che lui e la sua musica, i suoi scatti repentini, gli abbandoni, le cascate di note e quella voce graffiante che somigliava a uno sparo e quegli occhi da bambino capace di stupirsi e di entusiasarsi. Ha avuto tutti gli applausi che si potevano ricevere. E grandi soddisfazioni, come quella di scrivere un'opera lirica, *L'Opera di Aran*, dal successo controverso, o di avere per regista del suo recital niente meno che Henry Georges Clouzot. U di finir di carriera gli è riuscito pure il colpo grosso di regalare a Frank Sinatra un grande successo internazionale. Auguri Monsieur 100.000 volts!